

COMANDO RAGGRUPPAMENTO LAGUNARE

DAI  
FANTI DA MAR  
AI  
LAGUNARI



VENEZIA 1961

La Caserma « Guglielmo Pepe », già *Palazzo dei Soldati* o *Quartier Grande* al tempo della Serenissima, è per i Lagunari, più che una sede ambita di monumentale bellezza, un richiamo ad un glorioso passato militare.

La peculiarità di alcuni aspetti invero significativi di questo passato non privo di fascino costituisce tuttora, al di là dell'usura dei secoli, vivo e nobile vincolo di valore ideale fra l'antico e il nuovissimo, tra i *Fanti da mar* e i Lagunari.

La costruzione del *Palazzo dei Soldati*, che risale al 1591, fu compiuta in quattro anni e risolse definitivamente il problema degli accasermamenti che la funzione militare del Lido, naturale baluardo della Città contro le offese dal mare, aveva proposto fin dal 1202, allorchè il vecchio Doge Enrico Dandolo (1107 - 1205) fece sostare in questa località circa quarantamila crociati — tra francesi, fiamminghi, lorenesi e veneziani — in attesa di salpare per la Terra Santa (1). In quella occasione, come racconta il Maresciallo di Champagne Goffredo di Ville-Harduin, il Doge Dandolo non solo rifornì abbondantemente l'armata di vettovaglie, ma fece erigere a S. Nicolò di Lido grandi « capanne di tavole » per i soldati e « scuderie » per i cavalli.

Quella prima importante esigenza fu allora soddisfatta con baraccamenti di tipo speditivo. E analoga soluzione fu adottata anche, circa un secolo dopo, durante la guerra di Chioggia (1378 - 79), quando, minacciata dai genovesi, la Serenissima affidò la difesa della città a Vettor Pisani (1324 - 1380). Questi, recatosi al Lido, fece costruire sulle due rive del canale (imboccatura del porto) due robuste torri di legno, sulle quali installò dei balestrieri con cannoni. Tra le due torri sistemò una serie di piccoli battelli le-

---

(1) Si tratta della quarta Crociata, bandita da Papa Innocenzo III nel 1202. Questa Crociata, per deviazione dal disegno originale, si concluse nell'anno 1204 con la caduta di Bisanzio, conquistata dal Doge Enrico Dandolo con i suoi *Fanti da mar*.

gati con catene, che intervallò con tre navi armate di arcieri. Fece inoltre ricoprire i bastimenti con pelli fresche per difenderli dal fuoco. Contemporaneamente ordinò di scavare attraverso il Lido una larga fossa con un « ramparo » di pietra per proteggere l'Abazia di S. Nicolò, dietro la quale, sullo spazio esistente, fece erigere grandi baraccamenti per le truppe. Questa ultima opera difensiva fu allora chiamata *il Serraglio*, appellativo con il quale ancor oggi i veneziani indicano la località ove sorge la caserma « Guglielmo Pepe ».

S. Nicolò di Lido era quindi, per evidenti ragioni di carattere ambientale, il vero e proprio Campo di Marte di Venezia.

In questa località, nel 1299, venne allestito il « Bersaglio » dove i giovani veneziani si addestravano all'uso della balestra (1), qui stanziarono sempre reparti di fanteria e di cavalleria con numerosa artiglieria. Dove ora sorge il cimitero ebraico esistevano alcune fonderie che fornivano alle guarnigioni del Lido e di altre località venete le armi e il munizionamento occorrente. Vi lavoravano circa cento operai.

Ma testimoniano della funzione militare del Lido, oltre tutti questi provvedimenti della Serenissima, soprattutto le fortificazioni (*fig. 1*) apprestate tra il Trecento e il Cinquecento, in particolare il forte detto di « Castel Vecchio », del quale non rimangono che pochi preziosi disegni, e quello detto di « Castel Nuovo » (meglio conosciuto come Forte di S. Andrea), ancor oggi in buone condizioni di conservazione.

Il forte di « Castel Vecchio » (*fig. 2*) era costituito di un corpo centrale merlato con una piccola torre al centro e di due torrioni con scarpate e terrazze ai lati. Il torrione di destra innalzando al centro una antenna molto alta dotata di lanterna aveva la funzione di faro (2).

---

(1) Ai nobili erano riservati i giorni feriali. Un decreto del Consiglio dei Dieci tratta della istituzione di una gara a premi per balestrieri da effettuarsi al Lido (S. Nicolò) ogni anno durante le feste di Pasqua e Natale. Per il primo classificato il premio consisteva in un drappo scarlatto di dieci braccia, per il secondo in uno nero di sei braccia e per il terzo in una balestra completa. A tutti i partecipanti veniva concessa l'esenzione dalle imposte. Chi si sottraeva all'obbligo veniva multato.

(2) Una legge del 1312 prevedeva, all'entrata del porto di Lido, una lanterna per « isorta » dei vascelli « con la spesa di lire tredici di "grossi" », valore che risulterebbe pari ad un decimo di ducato. Da questa legge si apprende anche che alla custodia del porto di Lido era stato preposto un cittadino con il titolo di « soprastante » al Lido di S. Nicolò.

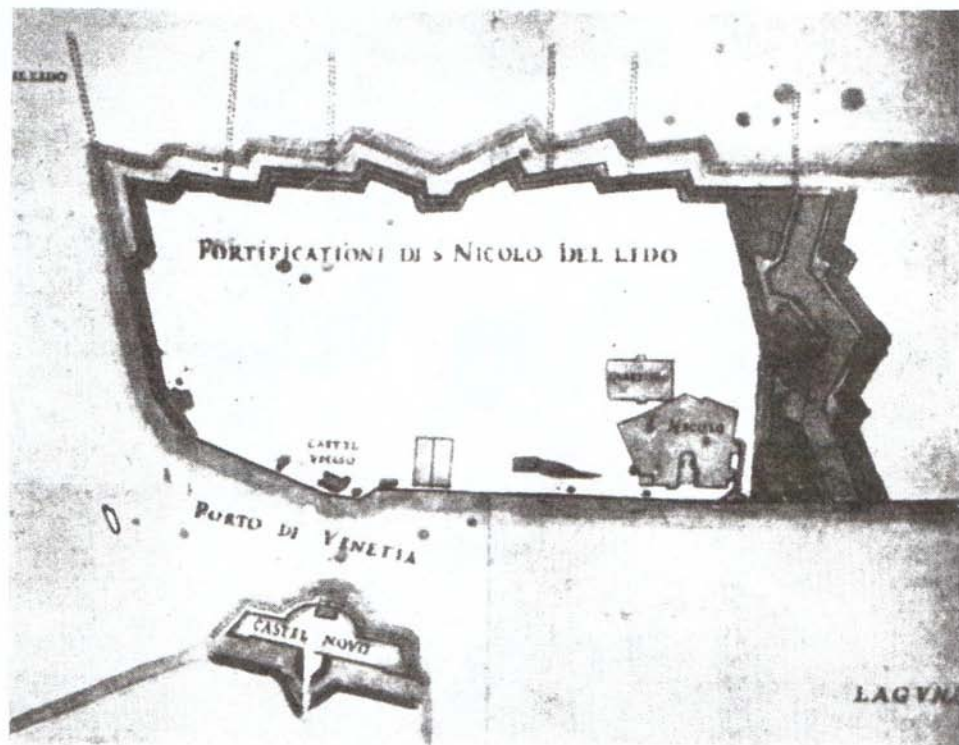


Fig. 1. - Pianta delle fortificazioni di San Nicolò del Lido.

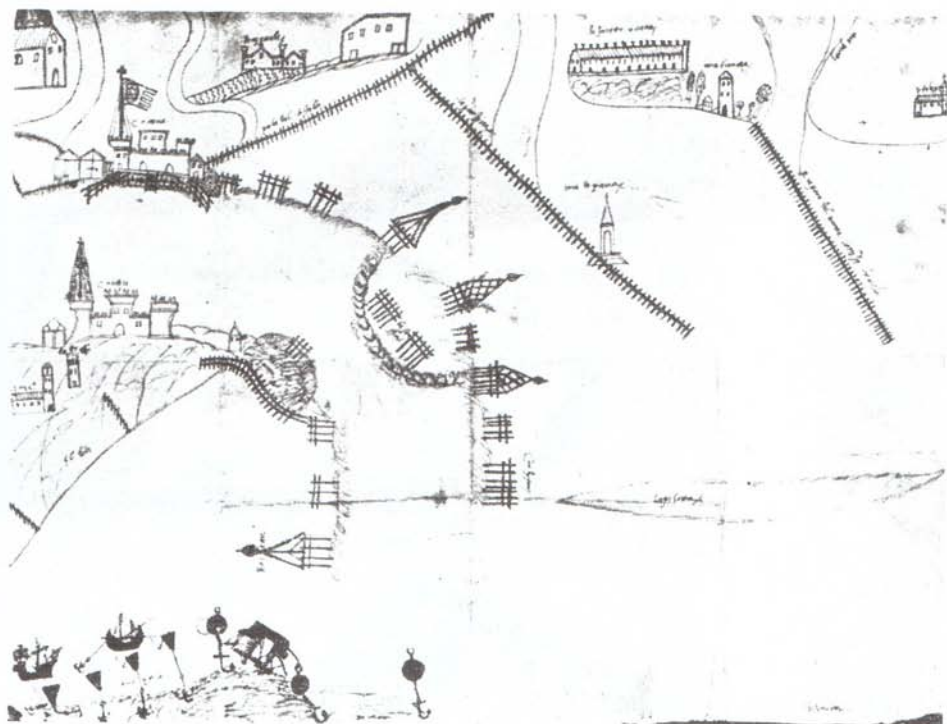


Fig. 2. - Il Castel Vecchio e il Castel Nuovo.

(Disegno del 1526 conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia)

Il forte di « Castel Nuovo » o S. Andrea (*fig. 2*) è l'opera più insigne dell'architettura militare veneziana. Esso fu costruito tra il 1544 e il 1559 dal Sanmicheli (1484 - 1559) e subì alcuni ritocchi nel 1571.

Questa costruzione, che esalta la forza e la potenza in forme architettoniche di stile armonico ed elegante, presenta aspetti di genuina originalità, ricca com'è di innovazioni ed accorgimenti tecnico-militari. La fortezza, infatti, è caratterizzata da un sistema a bastioni non più rotondi, guarniti di postazioni a fior d'acqua per battere con tiro radente l'opera viva delle navi e per raddoppiare altresì lo spazio disponibile per le bocche da fuoco, consentendo la sistemazione dell'artiglieria su un duplice ordine. Inoltre fu realizzato lo sfogo al fumo dei cannoni mediante opportune aperture praticate nella galleria e nelle casematte.

Si può affermare che in quest'opera il Sanmicheli profuse il meglio del suo genio di architetto militare (1).

Tra gli edifici militari del Lido il *Palazzo dei Soldati* o *Quartier Grande*, oggi caserma « Guglielmo Pepe », pur avendo subito molteplici adattamenti, è l'unico che conserva integre le sue forme primigenie con l'originaria pianta quadrata, organizzata attorno al vasto cortile (m. 88 × 48).

A chi si avvicina, dopo aver percorso un lungo viale alberato (*fig. 3*), la facciata della caserma (*fig. 4*) appare nella sua monumentale bellezza resa ancor più severa da una serie di alti pilastri di pietra a bugnato, sormontati da grosse sfere, disposti a rettangolo attorno all'ampio portale e collegati tra loro da una massiccia inferiata e cancellata in ferro battuto.

---

(1) Della costruzione del forte di « Castel Nuovo » il Vasari fra l'altro racconta: « ...Essendo questa grandissima machina condotta al termine, alcuni maligni e invidiosi dissero alla Signoria, che, ancor che la fusse bellissima e fatta con tutte le considerazioni, ella sarebbe non di meno di ogni bisogno inutile e forse anco dannosa; perciocchè nello scaricare dell'artiglieria per la gran quantità e di quella grossezza che il luogo richiedeva non poteva essere che non s'aprìsse tutta e rovinasse; onde parendo alla prudenza di quei Signori che fusse ben fatto di ciò chiarirsi, come di cosa che molto importava, fecero condurvi grandissima quantità d'artiglieria e delle più smisurate che fussero in arsenale; adempiute tutte le cannoniere di sotto e di sopra e caricatele anco più dell'ordinario, furono scaricate tutte in un tempo; onde fu tanto il romore, il tuono e il terremoto che si sentì, che parve fusse ruinato il mondo e la fortezza con tanti fuochi pareva un Mongibello et un inferno: ma non per tanto rimase la fabbrica nella sua medesima sodezza e stabilità, ed il Senato, chiarissimo del molto valor del Sanmicheli, ed i maligni scornati e senza giudizio, i quali avevano tanta paura messa in ognuno, che le gentil donne gravide, temendo qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venezia ».

Il portale, ispirato a motivi dorici, si articola in un ornato prospetto a tre arcate delle quali la media (ingresso) presenta nella chiave di volta un mascherone barbuto di fine fattura.

Sormonta l'ingresso un interessante bassorilievo composito, che incornicia una iscrizione commemorativa (*fig. 5*). Vi domina un leone andante che reca, dietro il vangelo aperto, un vessillo e una torre merlata, simboli indicanti la destinazione militare dell'edificio. Sotto il leone incorniciati da festoni di nastri, campeggiavano disposti su due ordini, quattro stemmi che furono scalpellati durante il periodo napoleonico. Essi probabilmente erano quelli del Doge e dei tre Provveditori sotto i quali si eseguì la costruzione. I loro nomi e l'anno di fondazione della caserma sono riportati nell'epigrafe sottostante, la quale ricorda che

MARINO GRIMANO DUCE - SUBURBANA MILITUM DIVERSORIA -  
S. C. CONDITA - ANNO CHRISTI MDXCV - CURANTIBUS - IOHANNE  
PRIOLO JACOBI F. PETRO LANDO - IOHANNIS F. DOMINICO -  
BOLANO MARCI F. - TRIUNVIRIS MUNITIONIBUS ISTITUENDIS (1).

Ai due lati del portale si aprono le finestre — quadrate quelle del piano terra, rettangolari quelle del primo piano — in due file sovrapposte, sormontate da una mensole rettilinea.

Superato il portale, vi è un andito o piccolo « portego », dal quale si ascende — per una breve scala in pietra sita a sinistra di chi entra — alla loggia superiore le cui arcate a sesto ribassato si aprono sul cortile principale (*fig. 6*).

Per lo stesso andito si accede al grande cortile (*fig. 7*), reso suggestivo dall'uso del mattone, il quale crea una atmosfera ricca di intonazioni cangianti che vanno, a seconda dell'ora, dal rosa all'arancione e dall'arancione al rosso infuocato. Qui è soprattutto il gioco dei colori che determina un insieme del più gradevole effetto.

La pavimentazione del cortile, tutta in mattoni disposti a spina di pesce, è ancora quella primitiva, meno alcune piccole zone di restauro.

(1) Essendo Doge Marino Grimani furono costruiti questi alloggi suburbani per soldati, per decreto del Senato; nell'anno di Cristo 1595, a cura di Giovanni Priuli figlio di Giacomo Pietro Lando, Domenico figlio di Giovanni e Bolano figlio di Marco, triumviri addetti alle fortificazioni.



Fig. 3. - Lido di Venezia:  
Viale di accesso  
alla Caserma « Guglielmo Pepe ».



Fig. 4. - Caserma « Guglielmo  
Pepe » al Lido di Venezia.  
Portale monumentale.





Fig. 5. - Caserma « Guglielmo Pepe » al Lido di Venezia: Bassorilievo con epigrafe soprastante il portale.



Fig. 6. - Caserma « Guglielmo Pepe » al Lido di Venezia: Cortile principale.  
Particolare del porticato.

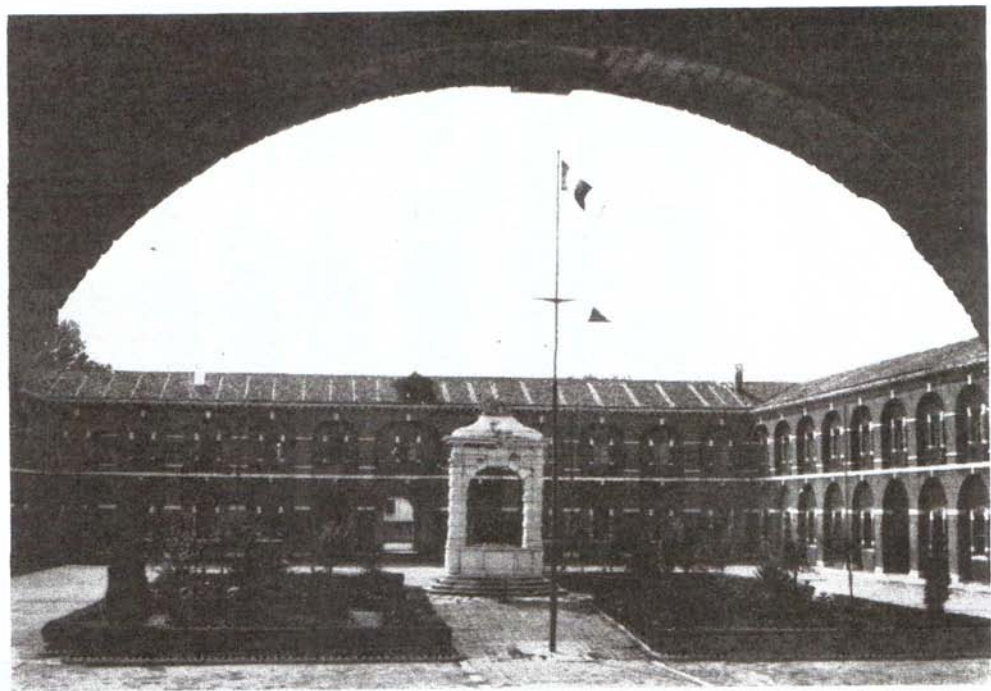


Fig. 7. - Caserma « Guglielmo Pepe » al Lido di Venezia: Veduta del cortile principale.

Su due angoli del cortile si notano, posti a semicerchio e a cerchio, numerosi quadrati di pietra bianca, alcuni provvisti di anelli in ferro che probabilmente servivano per rigovernare i quadrupedi.

Tra il verde delle aiuole, sopra una base ottagonale di quattro gradini, un pozzo in pietra bianca, al centro del cortile, erge con eleganza un artistico arco con edicola e leone andante (*fig. 8*).

L'insieme interrompe l'accesa tonalità del laterizio.

La caserma si svolge tutta attorno a questo cortile con un porticato a travature e loggia. La loggia si presenta accecata — escluso il lato sovrastante l'ingresso principale — e sotto le arcate si aprono le singole finestre.

L'uso di listelli di marmo nei piedritti, nella chiave di volta e nelle cornici delle finestre ravviva, per contrasto col mattone, tutti e quattro i lati interni della costruzione.

Le arcate del porticato (undici per ciascuno dei lati minori e venti per ciascuno dei due maggiori) sono a tutto sesto e si susseguono ininterrotte in perfetto equilibrio, in armonica corrispondenza con quelle del loggiato.

In fondo al cortile, nell'ala minore del porticato, in simmetria rispetto all'ingresso principale, è ricavato un altro andito sul quale si apre l'ingresso secondario della caserma.

Il portale di questo ingresso richiama stilisticamente, ma con ben più modesti motivi ornamentali, il portale principale. Caratteristico sulla architrave di questo portale un leone alato che guarda una montagna dietro la quale sorge una stella a sei punte (*figura riportata in copertina*).

Dal cortile principale si accede, sul lato destro, in un adiacente cortile secondario. Qui è murata una epigrafe (*fig. 9*) che ricorda un restauro fatto nel 1743:

RESTAURATUM A. S. (anno salutis) MDCCXLIII HIER. (Hieroni-  
mo) MARIA BALBIA PRAEF. (praefectura) C. (contulit).

Altro elemento interessante (*fig. 10*) una vera da pozzo in pietra d'Istria con il bordo ad arcatelle.

Non è facile stabilire a chi si debba precisamente il progetto o l'idea della costruzione del *Palazzo dei Soldati*. Quasi certamente si tratta di un'opera non di creazione individuale, ma di collaborazione, alla quale non è

da escludere abbia partecipato con qualche consiglio o disegno il Sanmicheli o qualche collaboratore, tanto più che il portale d'ingresso alla caserma richiama stilisticamente, per i caratteristici ornamenti dorici, il maestoso ingresso del « Castel Nuovo » o Forte di S. Andrea.

Vero è che la costruzione di questa caserma, che i documenti dell'epoca indicano capace di alloggiare fino a duemila soldati e che ebbe anche una cappella e un cappellano, in quel tempo, fu un avvenimento al quale il Senato Veneziano attribuì particolare rilievo, decretando il conio di una medaglia commemorativa (1).

L'opera costò 4.000 ducati. Il Papadopoli scrive che il ducato con l'effigie di S. Giustina senza Galera (epoca del Doge P. Cicogna 1585-1595) aveva un valore pari a L. 25 del 1907.

Oggi la caserma « Guglielmo Pepe » è l'unico edificio militare del Lido che racchiude idealmente il ricordo di tutti gli avvenimenti militari (2) di cui questa località fu teatro: dalla guerra di Chioggia, che vide esaurirsi su queste rive la potente pressione militare della flotta genovese, alla disperata difesa dell'ultima Repubblica di Venezia (3).

---

(1) Medaglia coniata nel 1592: sul recto si vede Venezia che incorona il suo leone: sul retro sono riportati i nomi dei Provveditori alle fortificazioni, alle cui cure fu dovuta la costruzione della MILITUM HOSPITIA IN URBS LITORE. La medaglia è conservata al Museo Civico di Venezia (fig. 11).

(2) L'11 giugno 1412 corsari ungheresi sbarcarono di notte a S. Nicolò di Lido. Sorprese le sentinelle, penetrarono nel porto, ma furono immediatamente ricacciati dalla guarnigione di S. Nicolò.

Il 20 aprile 1737 si presentarono davanti al porto di Lido tre navi da guerra francesi alle quali il comandante del Forte di S. Andrea comunicò che una legge proibiva ai legni da guerra stranieri di entrare nel porto. Contemporaneamente dal forte furono eseguiti tiri di avvertimento. Una delle tre navi non ubbidì all'intimazione e contro questa il Pizzamano fece aprire il fuoco, al quale seguì un abbordaggio. Il combattimento causò molte perdite ai francesi e vi perdettero la vita lo stesso loro comandante.

Buonaparte ne approfittò per creare il « casus belli », chiedendo l'arresto del Pizzamano. Il Maggiore Consiglio obbedì all'ingiunzione. Otto giorni dopo la Serenissima capitolava.

(3) Durante l'assedio del 1848-49 il territorio della repubblica fu diviso in tre settori di difesa. Il Lido che costituiva il terzo settore era dotato di tredici fortificazioni, alcune delle quali frettolosamente apprestate a difesa della spiaggia. Nella isola in quel periodo stanziavano forti guarnigioni di fanteria, di cavalleria e di artiglieria, accasermate al « Serraglio » (attualmente caserma « Guglielmo Pepe »). Fra questi reparti ve ne erano alcuni che si erano distinti alla difesa di Roma. Il 24 settembre 1848 Daniele Manin con due triunviri assistè ad una esercitazione di attacco al Lido.

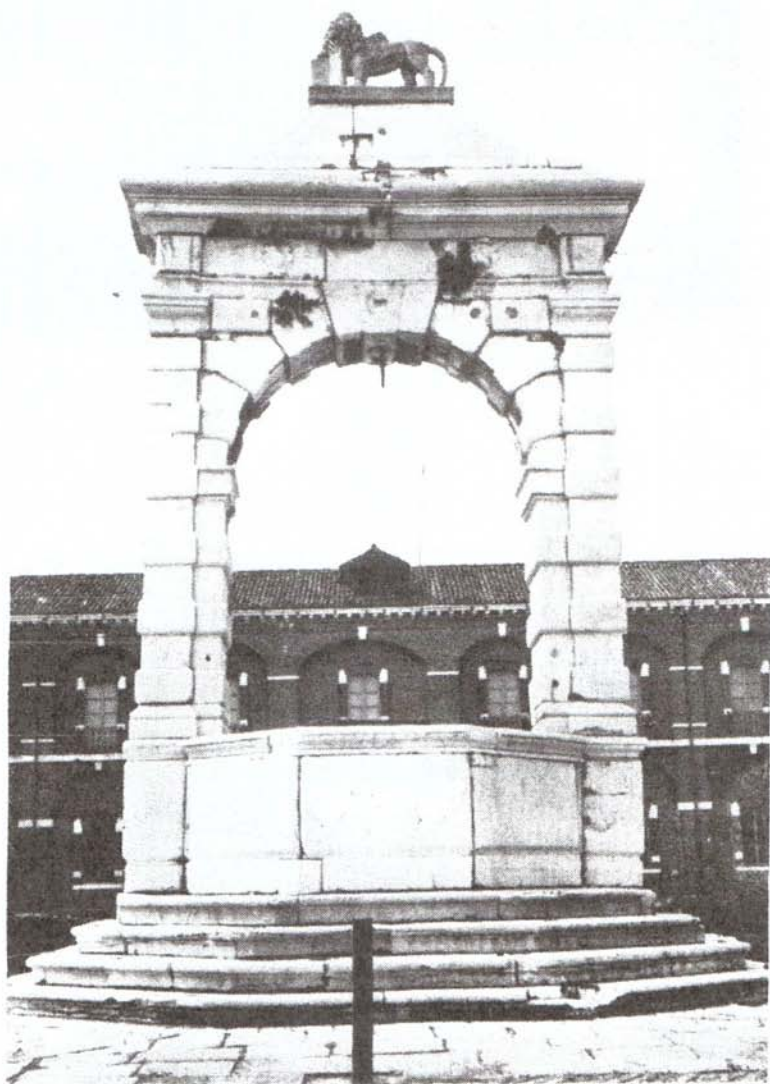


Fig. 8. - Caserma « Guglielmo Pepe » al Lido di Venezia:  
Fozzo al centro del cortile principale.



Fig. 9. - Lapide a ricordo del restauro del 1743.



Fig. 10. - Vera da pozzo, in pietra d'Istria, ad arcatelle.

Nell'attuale caserma « Guglielmo Pepe » (fig. 12), verso la metà del XVI secolo, la Repubblica Veneta alloggiò i *Fanti da mar*, una milizia terrestre ordinata per svolgere azioni di guerra dal mare (1).

Queste truppe, impiegate per azioni di sbarco o per combattere sulle navi durante gli abbordaggi, erano normalmente riunite in un reggimento della forza di circa mille uomini e suddivise in compagnia di circa cento *Fanti da mar*. Il contingente, in caso di guerra, veniva elevato a cinquemila o eccezionalmente a diecimila uomini.

Allorchè i *Fanti da mar* venivano imbarcati, il loro comandante saliva a bordo della nave del comandante in mare e le compagnie venivano distribuite per ciascuna nave, a seconda del tonnellaggio, nel numero di una o due.

I reparti, a bordo, fornivano tutte le guardie armate. Su ogni nave la guardia giornaliera era composta di un alfiere, un sergente, due caporali, un tamburo, un piffero e trenta fanti.

Durante la memoranda difesa di Venezia (1848-1849), per un breve periodo, nella caserma « Guglielmo Pepe » sostarono anche i *Cacciatori del Sile*, un corpo di regolari veneti di circa 500 uomini, organizzato dalle città di Treviso e di Padova. Questo reparto il 21 ottobre 1848 effettuò un colpo di mano contro le posizioni austriache del Cavallino, impadronendosi di due cannoni, varie armi portatili, munizioni e dello stesso rancio degli austriaci (2).

---

(1) Cristoforo Canale nel suo « *Dialogo* », ricco di notazioni militari, accenna fra l'altro agli organici, ai procedimenti tattici e alle norme disciplinari di bordo dei *Fanti da mar*. A questa milizia, oltre agli archibugi, venivano distribuite delle corte frecce da introdurre nella canna in modo che *avanzasse di fuori quanto il ferro è lungo et in questo modo havverebbe che il canape cotto et insolforato che in quella è legato in cima al ferro si rimarrebbe medesimamente di fuori. Ma sicome a lo arcievere della gabbia ordinaì che prima che egli tirasse la saetta toccasse il canape col fuoco, così che a mio parere che parimenti debbano far gli archibuggieri prima che essi ripongono la saetta nella canna dell'archibuggio, il che fatto, sparando l'archibuggiero la sua arma, egli vibra in un medesimo tempo quasi tuono, baleno et folgore ad abbagliare et anche a nuocere il nemico col fuoco del canape ed impiagarlo col ferro della saetta et ad ucciderlo con la palla dell'archibuggio, cose non meno di danno che di spavento.*

(2) L'azione, condotta dal Colonnello Arnigo, comandante del Corpo dei *Cacciatori del Sile*, in cooperazione con altre forze del Forte di Treporti (Punta Sabbioni), aveva come obiettivo l'eliminazione del distaccamento austriaco che teneva l'abitato del Cavallino. La colonna d'attacco era suddivisa in due aliquote: una aveva il compito di agire per via terra lungo la direzione Treporti - Cavallino, l'altra di agire per via acqua a bordo di piroghe armate per colpire sul fianco e a tergo l'avversario. L'operazione, perfettamente coordinata, consentì di sviluppare simultaneamente l'attacco da terra e dal mare. Le avverse condizioni atmosferiche (nebbia e pioggia) favorirono la sorpresa.



Venezia il 23 ottobre festeggiò solennemente il vittorioso episodio che faceva uscire da un lungo periodo di demoralizzante inerzia i difensori della città assediata. Il Generale Guglielmo Pepe (fig. 13), Comandante in Capo dell'Esercito della Repubblica (1), in quella occasione, passò in rivista al Lido il Corpo dei valorosi *Cacciatori del Sile*.

Ma merita anche ricordare che oltre alla Repubblica di Venezia altri eserciti preunitari italiani, per far fronte a particolari esigenze connesse ad interessi politici di carattere marinaro, ebbero corpi di fanteria di marina: il borbonico e il sardo.

L'esercito borbonico disponeva di una fanteria leggera chiamata *Corpo della Real Fanteria di Marina* comunemente detto *Cacciatori di mare* oppure *di marina* (fig. 14): essi venivano affiancati su ciascun legno all'equipaggio nel numero di sei per cannoniera e in numero maggiore per le navi di tonnellaggio superiore. Loro compito in mare era svolgere azioni di fucileria e di abbordaggio e effettuare azioni di sbarco. I *Cacciatori di marina* ebbero parte molto attiva durante la difesa dell'isola di Ponza (1806-1815) e per quanto concerne il loro impiego si delineò una innovazione rispetto al passato: quello della difesa antisbarco (2).

---

(1) Nato a Squillace (Calabria) il 13 febbraio 1783, Guglielmo Pepe fu cadetto nel Real Collegio della Nunziatella di Napoli e, ancora quattordicenne, combattè nelle milizie della Repubblica Partenopea. Ferito e fatto prigioniero il 13 giugno 1799, riuscì a scampare agli orrori della reazione, perchè minorenni. Esiliato, si arruolò nella Legione Italiana e, agli ordini del Primo Console, combattè a Marengo. Rientrato in patria congiurò attivamente contro i Borboni, che lo fecero arrestare. Liberato dai francesi e nominato maggiore del nuovo esercito napoletano, nelle cui file divenne colonnello, combattè in Spagna al comando di un reggimento.

Rientrato a Napoli fu promosso Maresciallo di campo e partecipò alla campagna d'Italia nel 1815 con Murat, distinguendosi all'Enza e sul Secchia. Dopo la restaurazione ottenne dai Borboni il comando della III Divisione militare e, in seguito, il comando supremo dell'esercito. Costretto all'esilio dopo gli sfortunati eventi del 1821, si stabilì a Parigi. Le vicende del 1848 lo indussero a ritornare in Italia e, accolto trionfalmente a Napoli, fu reintegrato da Ferdinando II nel grado e posto al comando delle forze che dovevano operare contro gli Austriaci. Ma, richiamate le truppe napoletane, egli raggiunse Venezia, il cui governo lo nominò generale in capo dell'esercito. Caduta Venezia, conobbe ancora l'esilio. Dedicò gli ultimi anni della sua vita allo studio e alla stesura delle « Memorie ». Morì a Torino l'8 agosto 1855.

(2) Nella *Memoria sulla difesa dell'Isola di Ponza* di Afan De Rivera è detto: « ... quante volte i venti contrari impedissero ai nostri legni da guerra l'uscita dal porto, allora essendo minacciato un disbarco, tutta la fanteria di marina e buona porzione dell'equipaggio prenderanno l'armi e formeranno un corpo di riserva che occuperà le posizioni che loro verranno indicate da chi comanda... ».

Nell'Armata Sarda, sotto il regno di Carlo Felice, fu costituito il *Battaglione Real Navi*, su sei compagnie, che aveva una forza complessiva di 25 ufficiali e 475 uomini, compresi 12 musicanti, due corni da caccia e un tamburo maggiore con dodici tamburini e sette pifferi (fig. 15).

Nel marzo del 1848 il battaglione passò, a titolo temporaneo, a far parte delle forze terrestri e con esse partecipò alle campagne del 1848 e del 1849.

Il *Battaglione Real Navi* con decreto dell'8 aprile 1850 prese la denominazione di *Reggimento Real Navi*, ordinato su due battaglioni, ma mantenne per poco questa formazione riassumendo, il 26 marzo 1851, la fisionomia di battaglione.



Fig. 11. - Recto e verso della medaglia coniata nel 1592, conservata al Museo Civico di Venezia.

Nell'aprile del 1859, essendo stato aggiunto al battaglione un deposito di stanza a Genova, composto di uno stato maggiore e di due compagnie, venne ricostituito il *Reggimento Real Navi*, ordinato su uno stato maggiore e due battaglioni su quattro compagnie ciascuno.

Per il reclutamento e per le promozioni in questa unità venivano applicate le norme in vigore per l'armata di terra. Erano preferiti i giovani appartenenti a famiglia marinara.

L'uniforme del corpo « Real Navi » ebbe taglio e colore analogo a quello della fanteria con distintivi cremisi, filettatura turchina, schakò con trofeo e buffetterie bianche. I pantaloni però erano turchini come quelli della marina.

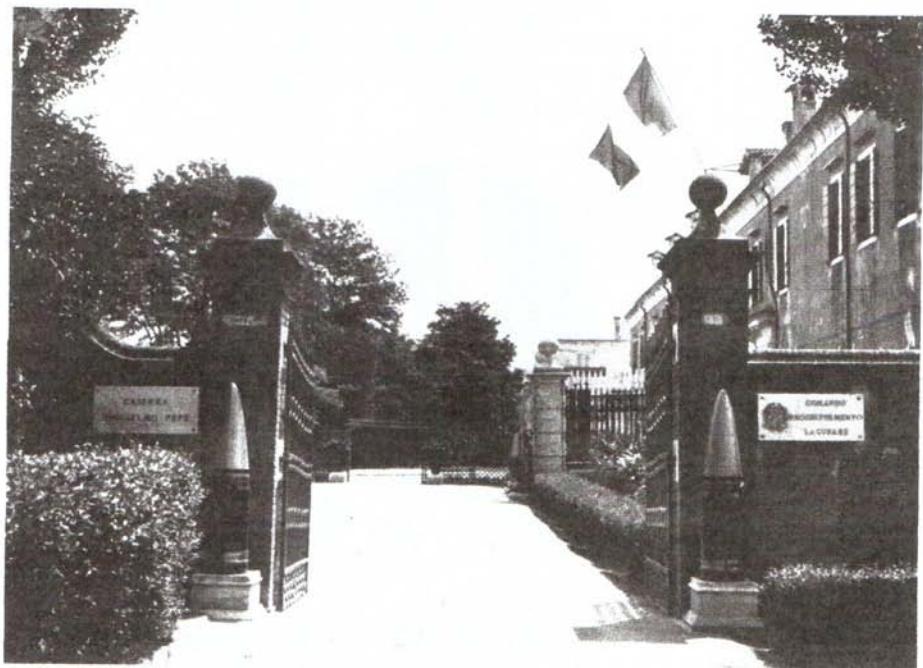


Fig. 12. - *Ingresso alla Caserma.*

Dopo l'unità d'Italia tale specialità scomparve dal nuovo esercito. Tuttavia nel 1877, per far fronte al servizio speciale dei trasporti militari nella piazza marittima di Venezia, venne costituito un reparto Genio Lagunari (14 Compagnia Zappatori) facente parte del 4° Reggimento Genio (Pon- tieri) di Piacenza.

La legge sull'ordinamento dell'Esercito del 1882 e le successive esigenze belliche determinarono la rapida evoluzione organica di questa nuova specialità che, dopo essere stata ordinata in « Brigata Lagunari » (1882) su un solo battaglione di due compagnie, aumentate a tre nel 1917, si trasformò nel 1918 nell'8° *Reggimento Genio Lagunari*, su due battaglioni di quattro compagnie ciascuno.

L'attività del Genio Lagunari durante la prima guerra mondiale si estese a tutte le linee fluviali comprese nel triangolo Mantova-Ferrara-Marano Lagunare e interessò una rete navigabile dello sviluppo di 1.700 chilometri, facendovi fronte con mezzi di vario tipo (rimorchiatori, motobarconi, bur- chi, peate, bragozzi, ecc.).

La specialità durante il conflitto oltre ad assolvere un ruolo tecnico- logistico di prim'ordine (sgomberi, rifornimenti, costruzioni, allagamenti), concorse attivamente anche alle operazioni belliche vere e proprie. Nel giu- gno-luglio 1918 infatti i Lagunari si distinsero sul Basso Piave in diverse azioni difensive e offensive, tanto da meritare l'alto riconoscimento del Co- mando Supremo. Tre medaglie d'argento e sei medaglie di bronzo al valor militare, concesse al personale, attestano l'eroica condotta in combattimento dei Lagunari.

Durante la prima guerra mondiale, nell'ottobre del 1917, i marinai delle difese di Monfalcone, di Grado e del Basso Tagliamento furono riuniti in un battaglione che, il 9 novembre dello stesso anno, si portò alla difesa della testa di ponte di Cortellazzo. Il 20 novembre questa unità, su tre battaglioni, si trasformò in *Reggimento Marina* e assunse la responsabilità della difesa del Basso Piave.

I marinai stroncarono tutti i tentativi di attacco condotti in quel settore dagli austriaci. La città di Venezia, in segno di gratitudine, offrì solenne- mente il 19 maggio 1918 al *Reggimento Marina* la Bandiera di combatti- mento.



Fig. 13. - Il Generale Guglielmo Pepe (1783-1855).

(Da una incisione dell'epoca)

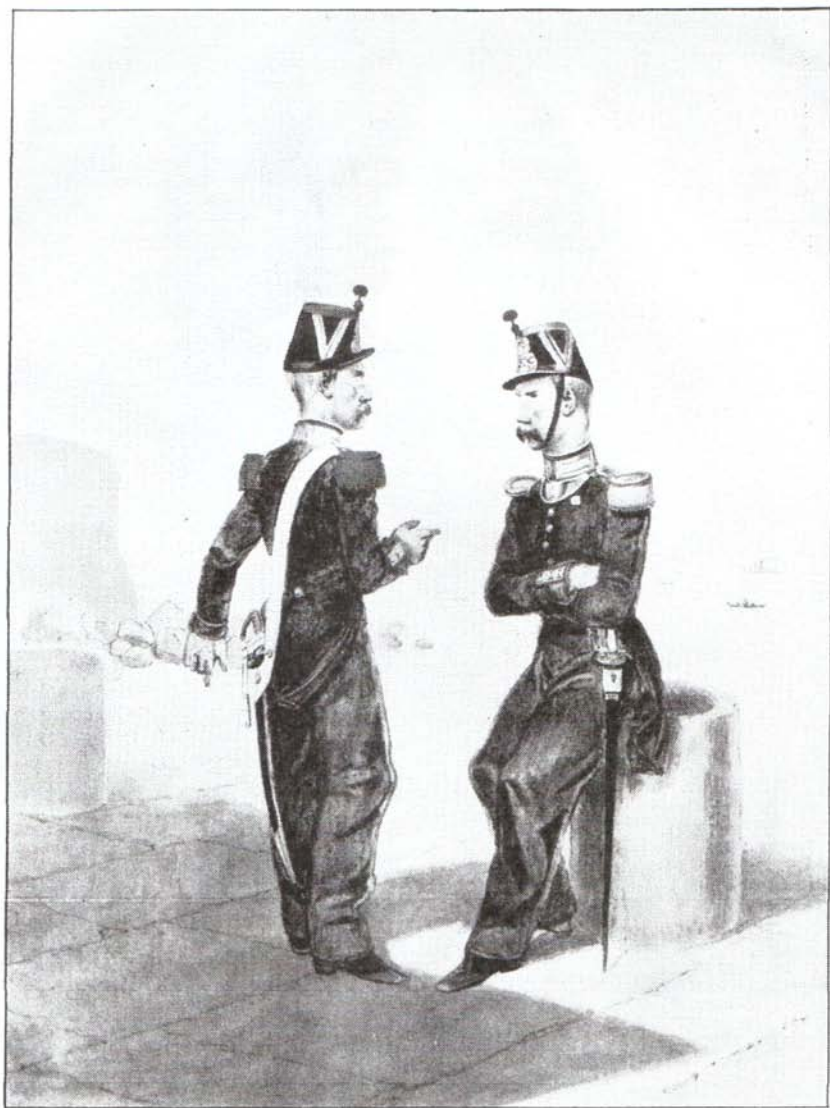


Fig. 14. - *Esercito Borbonico: Reggimento Fanteria di Marina in uniforme giornaliera.*

(Acquerello di G. Aloja - Museo Nazionale di S. Martino).

Il 3 novembre 1918 unità del *Reggimento Marina* sbarcarono assieme ai bersaglieri del 7° e 11° Reggimento a Trieste, mentre altri reparti del Reggimento procedettero all'occupazione di località dell'Istria e della Dalmazia.

Venezia in quel tempo chiese e ottenne che il *Reggimento Marina* assumesse il nome di *Reggimento S. Marco* e portasse come fregio il leone alato (fig. 16).

A smobilitazione avvenuta, per meglio conservare e custodire le gloriose tradizioni dei fanti-marinai, il Reggimento fu composto in un unico corpo a effettivi ridotti e assunse il nome di *Battaglione S. Marco*.

All'inizio della seconda guerra mondiale il *Battaglione S. Marco* si ricostituì in reggimento.

Il coraggio e la prestantza fisica dei componenti di questi reparti creò attorno all'unità un'atmosfera di particolare simpatia che le valse l'apprezzamento di generali italiani, tedeschi e alleati.

I fanti-marinai del *S. Marco*, nell'ultima fase della guerra, costituirono temporaneamente assieme ai paracadutisti del « Nembo » la Divisione « Folgore ».

Del *Battaglione S. Marco* il Raggruppamento Lagunare è oggi il diretto erede.

Il Raggruppamento Lagunare, pur sotto altro nome, vide la luce il 15 gennaio 1951, allorquando fu costituito, con sede nella caserma « Guglielmo Pepe », il *Settore Forze Lagunari*, retto da un contrammiraglio.

Si trattava di un organo interforze Esercito - Marina, avente le tipiche caratteristiche di un comando di Grande Unità alle dipendenze del quale, inizialmente, fu però posto soltanto il *Battaglione Costiero Lagunare « Marghera »*, costituito il 30 agosto 1951.

Il 15 ottobre 1951 anche il *Battaglione « S. Marco »*, già alle dipendenze della Divisione di Fanteria « Folgore », entrò a far parte del *Settore Forze Lagunari*. Infine il 1° settembre 1952 venne costituito il *Battaglione Costiero Lagunare « Piave »* con struttura organica uguale a quella del *Battaglione Costiero Lagunare « Marghera »*.

Il *Battaglione « S. Marco »*, a differenza dei due battaglioni costieri lagunari, aveva la normale fisionomia di un battaglione di fanteria, costituito però, quasi integralmente, con personale della Marina.



Fig. 16. - *Battaglione San Marco in uniforme di marcia.*





Fig. 17. - Lagunare in uniforme per servizi armati di parata d'onore.

Il 1° luglio 1957 il *Battaglione « S. Marco »* passò alle dipendenze dell'Esercito, assumendo la denominazione di Battaglione « Isonzo » e, a partire da tale data, fu anch'esso inquadrato con ufficiali e sottufficiali appartenenti tutti all'Esercito, mentre la truppa continuò ad essere tratta dalla leva di mare.

Il 1° settembre 1957 il *Settore Forze Lagunari* assunse l'attuale denominazione di Raggruppamento Lagunare e i suoi battaglioni costieri lagunari rispettivamente quella di Battaglione Anfibia « Marghera » e Battaglione Anfibia « Piave ».

Il 25 ottobre 1959, in Piazza S. Marco a Venezia, al Raggruppamento Lagunare venne consegnata in forma solenne la Bandiera di guerra.

Il Raggruppamento Lagunare costituisce, al presente, la specialità anfibia del nostro Esercito, capace di vivere, muovere ed operare in un ambiente assolutamente proibitivo per le normali unità di fanteria. I Lagunari costituiscono uno strumento necessario e prezioso per un Paese come l'Italia, le cui frontiere terrestri si allacciano e saldano a quelle marittime.